

Lo Shiatsu è anche questo...

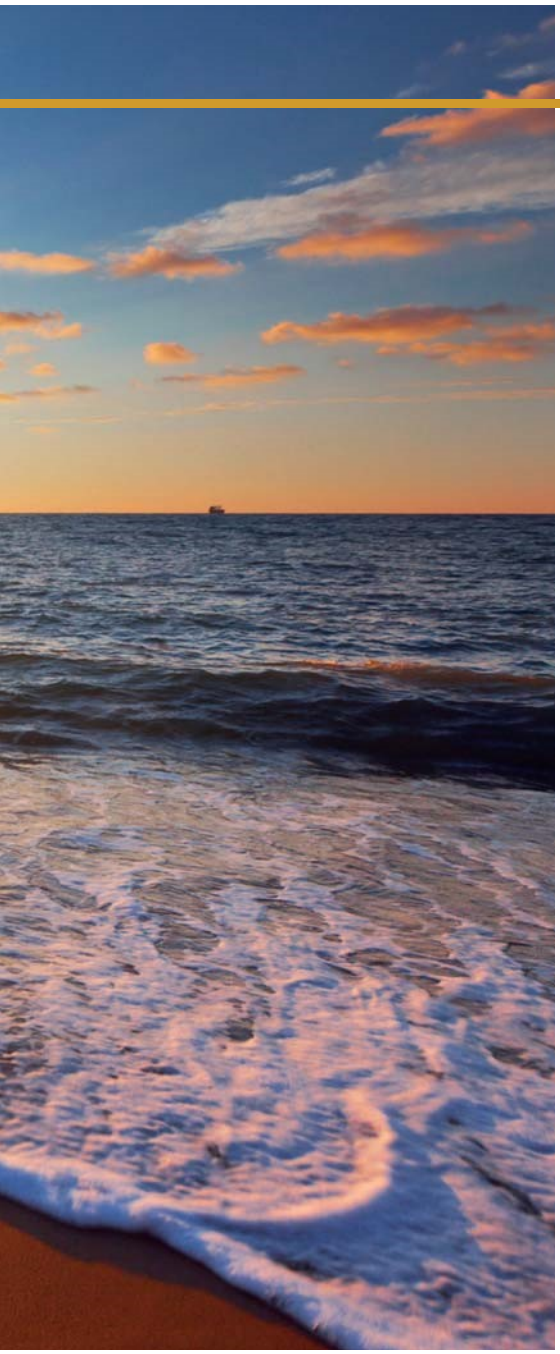
A cura **dell'équipe del Centro "Il Germoglio Due"**

Un centro socio-riabilitativo per disabili psichici gravi accoglie la proposta di introdurre lo Shiatsu. Ecco con quali risultati e attraverso quale percorso

Quando Angela, operatore dell'Accademia Shiatzu Do di Piacenza, quattro anni fa si è presentata e ha chiesto di fare un'esperienza di volontariato come operatrice Shiatsu presso il nostro Centro **Il Germoglio Due** di Piacenza, non credevamo certo che questa richiesta avrebbe portato a riflessioni e aperture così rilevanti. Accanto a interesse e curiosità, c'era però anche un po' di preoccupazione, che riguardava il suo inserimento in un contesto così particolare come il nostro, che ha sempre richiesto adeguate attenzioni per poter essere facilitante per la nostra utenza.

Il Centro Socio-Riabilitativo accoglie infatti disabili psichici gravi, alcuni dei quali affetti da autismo o disturbi generalizzati dello sviluppo, per i quali l'incontro con l'altro, la "distanza giusta" è sempre molto difficile da stabilire ed è legata alla capacità dell'operatore di creare un contesto relazionale che faciliti e che sia in grado di dare limiti all'emotività.

La nostra preoccupazione era quindi legata alla difficoltà di far capire tutto ciò ad una persona che si avvicinava per la prima volta a una situazione di questo tipo, ed è sorto spontaneo



un 'senso di protezione' nei suoi riguardi, ma soprattutto nei riguardi dei 'nostri ragazzi', così vulnerabili nella capacità di relazionarsi con gli altri. L'intento era quello di 'spiegare' il Centro, e di prevenire situazioni di disagio o addirittura di problemi comportamentali.

UN INIZIO SOFT

Si è pensato, quindi, di partire in modo sperimentale, spostando più in là la stesura di un progetto/laboratorio, cercando di circoscrivere il numero delle persone a cui indirizzarlo, almeno inizialmente, e anche con queste non seguire l'ortodossia, ma calibrare l'incontro tra le persone, secondo le loro capacità di vivere il rapporto e di accettare il contatto fisico.
I ragazzi si sono mostrati, in genere, molto incuriositi dalla persona che si interessava a loro, dapprima vissuta come qualcuno che faceva loro i massaggi per poi 'sentire' che era qualcuno che li faceva stare meglio, per poi individuare in Angela un'amica attenta al loro benessere.
Le situazioni prese in considerazione per questo tipo di esperienza hanno in comune l'età adulta e una disabilità congenita di tipo mentale, che rende loro difficile la comunicazione con gli altri e soprattutto la comprensione dei sentimenti. In alcuni casi la difficoltà si esprime attraverso problematiche di tipo comportamentale, chiusure di tipo autistico, rituali e/o stereotipie, in altri attraverso comportamenti etero-aggressivi (verbali ed agiti).
Il tipo di utenza con queste caratteristiche ha richiesto negli anni al Centro diurno un lavoro di preparazione di un contesto che, attraverso la previsione e l'anticipazione di ciò che viene proposto, rende loro più facile partecipare ai vari momenti della giornata. Molto spesso l'anticipazione avviene attraverso l'immagine fotografica o la scrittura, e questo li mette in grado di tradurre nella mente il messaggio verbale, spesso per loro vuoto di significato e/o incomprensibile.
La proposta di Angela era soprattutto una proposta di incontro, e come tale rischiava di scontrarsi con le problematiche di cui è portatrice la nostra utenza, in particolare con le competenze sociali così compromesse. Per questo ci sembrava importante, almeno inizialmente, un intervento esplicativo da parte nostra che ponesse anche le premesse per una condivisione del lavoro e soprattutto degli obiettivi.
A tal fine la presenza di Angela è stata pensata all'interno di un laboratorio di rilassamento in cui gli utenti erano già pronti a ricevere un accudimento e a vivere il contatto fisico. L'operatrice si è proposta agli utenti innanzitutto con il sorriso e la cordialità, senza rigidità metodologiche, ma con l'obiettivo di incontrare la persona e di aprire un 'dialogo'; il lavoro fatto da Angela si è allineato con quanto si sta facendo al Centro, trovare cioè altri canali comunicativi per persone che vivono una difficoltà nella relazione con l'altro.
Vorremmo ora provare a entrare maggiormente nelle situazioni



individuali, nell'intento di illustrare meglio il percorso che stiamo facendo, soffermandoci, in particolare, sugli utenti che Angela segue con maggior regolarità.

A.C. Presenta difficoltà nella relazione con gli altri, ma anche nella relazione con se stesso e soprattutto con il suo corpo che sembra essere per lui una "protesi" con cui non riesce ad aver dimestichezza e da cui sembra sentirsi separato. Questa premessa ci fa capire come viene alterata la sfera sessuale, correndo anche il rischio che certi nostri comportamenti non vengano capiti e siano fraintesi. Si tratta di una pulsione sessuale bloccata perché persiste il conflitto fra desiderio/curiosità e la paura di non capire e di non riuscire a controllare l'emotività. Presenta, quindi, una grande rigidità sia fisica sia psicologica, perché c'è sempre il tentativo di non lasciarsi andare.
Attualmente il trattamento che fa Angela è completo, però questo ha richiesto una gradualità sia come tempi, sia come parti del corpo coinvolte. L'obiettivo principale è stato sin dall'inizio quello di fargli vivere meglio il suo corpo e di ammorbidire questa rigidità psico/fisica, ovviamente nella consapevolezza che il suo obbedire alle indicazioni che Angela impartiva (chiudi gli occhi…, mi dai il braccio?...) non corrispondeva ad un sentire le varie parti del suo corpo. Per arrivare a ciò bisognava fare un lungo percorso.
Ora, dopo qualche mese in cui A.C. regolarmente fa il trattamento e sembra riuscire ad affidarsi ad Angela, sta dimostrando di poter staccare il pensiero dal controllo delle pulsioni sessuali e prendere la distanza da un interesse monotematico sul mondo calcistico che verbalizza in modo ripetitivo. Dà l'impressione di ascoltare di più e di sentire maggiormente il suo corpo, dimostrando di saper neutralizzare anche certe idee ossessive che sono modi ritualistici per affrontare l'ansia.

I.G. Frequenta il Centro da anni e ha sempre manifestato difficoltà/rifiuto nella comunicazione con l'altro; costruire una relazione è difficile perché I. vorrebbe negare il corpo, peraltro così ingombrante (pesa 110 kg). La barriera che mette sul piano verbale comunicando in terza persona rappresenta, molto probabilmente, un tentativo di prendere le distanze dal suo corpo e arginare la paura di "essere invasa". Per questo il percorso fatto con lei per arrivare a vivere un rapporto con il suo corpo è stato lungo: Angela le chiede sempre se accetta di sottoporsi al trattamento, "se le può prestare l'arto che poi le restituirà". Angela mantiene sempre il contatto, anche quando passa da una parte all'altra del corpo, questo per non interrompere il filo della comunicazione che ogni volta faticosamente riprende.

V.B. Dopo una vita trascorsa in contesti istituzionali totali, V. da alcuni anni vive una situazione esistenziale più stimolante e accogliente che lo ha reso più comunicativo. Peraltro le sue autonomie personali e sociali sono sempre molto scarse e da qualche tempo ha esasperato un comportamento di allontanamento, un girovagare, sembra, afinalistico, con un'irrequietezza a volte difficile da calmare. Anche in questa fase V. accetta il trattamento Shiatsu, a volte sembra mostrare un po' di resistenza e, dopo un inizio in cui accetta di coricarsi, manifesta il tentativo di





